

Le ricorrenze del vero nella poesia di Raffaele Piazza

di Annamaria Ferramosca

Deve esserci qualcosa di irrimediabilmente vero nell'affermazione che il poeta in fondo scrive sempre la stessa poesia. Qualcosa di vero, ma non in senso riduttivo, bensì di grande, e misterioso.

Grande perchè i temi fondamentali sui quali inevitabilmente la mente approda sono davvero pochi e la loro essenzialità fa sì che essi siano continuamente riproposti al poeta, in maniera più o meno velata, perfino oltre la stessa consapevolezza. Ma un lettore attento riconosce le ricorrenze del pensiero, ne avverte il prolungarsi dei riflessi, il proiettarsi delle ombre.

Così ho riconosciuto, in *“Frammenti dall’esilio”* di Raffaele Piazza, raccolta poetica di recente pubblicata in e-book su Poetry Wave, vicoacitillo.it, i passi del pensiero poetico che mi avevano colpito nel suo precedente libro *“Sul bordo della rosa”*, Amadeus Ed.,1998. Ho avvertito delinearci ancora le linee portanti del suo cammino precedente, emergenti in fuochi più densi e convinti, insomma le sue ossessioni poetiche.

Raffaele Piazza ripropone dunque la figura femminile, focalizzata in questa raccolta sull’adolescenza vista come luogo mitico di vita lieve ed esemplare; e ripete anche il dialogo insopprimibile con la donna compagna. Ritorna la contiguità vita-eros-morte, e l’osmosi della vita con la natura vegetale. Quest’ultimo tema si configurava già in *Sul bordo della rosa* come tratto personalissimo, quasi una religione perseguita e difesa lungo l’intera scrittura: il poeta parte da una situazione comune quotidiana per attraversare la soglia della dimen-

sione vegetale entrando nella metafora che è didascalica di vita rigenerata. Accadeva in *“Giardini”*:... *gli abeti, i pini, le magnolie le abitiamo/per una corrispondenza/ spedita alle nostre acque nella mente e in “La costruzione dei giorni”*: *S’inerpica l’erba verdina sul muro7 frontale/entra nella casa come una foglia/ dalla finestra, da mettere in un libro/ per fermare il tempo e le pagine*, una compenetrazione tra il vegetale e la mente, che ritorna in *Frammenti dall’esilio* in *“Musa di redenzione”* con : *La mia rosa privata è a rossomaturazione: perfezione di petali/ per un giorno poi/ verranno altri occidenti*, in *“Alberi organizzati”* ...*dalla storia duale i margini/ e nel fosco del sottobosco eternarsi in un rametto di lavanda*, e ancora in *“Natura 2004”*, testo dal sapore civile dove sono profusi numerosi messaggi ecologici : *...anche tu, Serena, sei natura/ come i gelsomini e le mimose/ nel grano tinto dei capelli*.

E ricorre la ragazzina, ancora, la ragazzina rosa sul *“bordo dell’Oceano dei giorni/ del calendario”*. E’ la dimensione irraggiungibile di un territorio dove *“le nostre linfe non si mescolano”*, né possono farlo per rinuncia abbagliata di chi guarda o per eccesso di seduzione che annienta.

Piazza insegue i giorni di queste adolescenti, leggendone i superficiali comportamenti e i viaggi onirici, ritraendo la magia impalpabile dell’adolescenza come vivente metafora di poesia, connubio tra danza di carne e primavera, che s’accende e accende tra suggestioni new age francescane buddiste e flussi femminili concreti. Sono ancora le rose sul bordo di fisicità e leggerezza, offerte *“a pettinare la vita”*.

Ma queste ragazzine non sono poi tanto superficiali, né digiune di letteratura e poesia, se Piazza le ritrae mentre leggono con diletto Pasolini (*Poesie in forma di rosa*, naturalmente) e Goethe, Calvino e Moravia.

E il poeta dipana il suo recitativo incantatorio come in un unico poema, senza cesure di contenuto e di stile:

l’incanto della vita che fiorisce sul bordo della rosa, appunto, tra sms e la gioiosa scoperta del sesso, di cui le adolescenti non sanno valutare potenza e limiti, mistero che il poeta definisce *“cielo fisico del limbo, la casa segreta”*. E’ un accostarsi all’adolescenza come ad un’area sacrale, imperturbabile e perturbante, a quel mistero di Afrodite che il poeta evoca nei versi *“...calda conchiglia dei tuoi misteri/sul di Napoli mare”*

La nota aggiuntiva di Piazza, squisitamente personale, sta nell’inserire l’adolescenza in un ciclo naturale dove querce centenarie, sequoie

e orchidee chiudono il cerchio luminoso della grazia. Ma nel procedere degli anni, *“contati come semi”*, Piazza sottende sempre il filo delle Parche, il legame con i trapassati: essi emergono sempre da un mondo vegetale *...e poi dall'albereto i morti nella calce dei rami*, e ancora *...e poi vengono i morti dalle abetaie*, come se il regno vegetale fosse il territorio che accoglie i morti e li preserva in essenza e parola. Come nei *“Frammenti”*, già in *“Sul bordo della rosa”* i trapassati erano presenze amiche, il cui compito era quello di *“congiungere erotismo e misticismo meridiani in attimi senza parole”*. Essi arrivavano nella *“casa-bosco”*, metafora della continuità civiltà-natura, *“in vesti sorridenti candide e azzurre, percorrere i pensieri/ farsi con te una cosa sola. Infine dal cielo piove in battesimo di liquide parole”*. E' la fusione – esplicito altissimo messaggio- di vita passata, dialogo perdurante, parola salvata per il futuro.

Raffaele Piazza era, e continua ad esserlo, convinto della necessità della vita di coppia, che aveva celebrato in *Sul bordo* nella felice dimensione coniugale: un terreno in cui *“troviamo parole per salire, per il sinuoso senso del rito quotidiano e duale...con le tasche piene d'erba uscire tra le strade e fare con altri il poeta”*.

In *“Frammenti”* la convinzione si esaspera, diviene forza esclusiva: per Piazza la *condicio* per poetare è avere accanto una donna. Altrimenti sarebbe afasia. E' l'ammissione di una necessità infinita e insieme la sincera riconoscenza all'altro mezzo cielo.

Il verso di Piazza è libero, spesso un ipermetro, che assume energia e ritmo da pura interiorità, e scandito in chiare sonore campiture. Si riconoscono nel lessico nomi-icona: l'azzurro, e soprattutto la invadente fragola (*fragola duale, feriale, del nostro amore, etc.*) che Piazza predilige come oggetto vivo polisemico, essenzialmente figura dell'offerta gioiosa di comunicazione interumana.

Piazza segue un processo creativo molto simile al fare pittorico, dipinge i testi come quadri impressionisti, dove la concretezza sfumata del paesaggio si fonde con le immagini-metafore; le pennellate verbali, talvolta di gusto barocco, sono insistenti sui toni dell'azzurro e disegnano le sue roseragazze su sfondi mediterranei, mare, litorali, fiori di isole, sandali e conchiglie.

In *“Frammenti”* R. Piazza dichiara il suo debito di poesia a voci a lui care, la sintonia con due grandi dell'ultimo Novecento: Amelia Rosselli e Pierpaolo Pasolini. Ricorda la prima con grande pietas, rammaricandosi per *“non aver (lei) avuto una camera perfetta dove squilla un telefono/e qualcuno ti dica vediamoci”*.

A Pasolini dedica più di un testo. In *“Ragazzine dell’acqua”*, presentando le adolescenti in tutta la loro orgogliosa sicurezza, quasi offre al Maestro un modello di salvezza per *“nuotare la vita”*.

Ma è nella poesia che ha dato il titolo alla raccolta che Piazza rivela tutta la sua ammirazione per Pasolini facendone un testo –dichiarazione di poetica, dove rivela il suo desiderio di contiguità di linguaggio

col Maestro :*”vieni faremo nuove parole”*, e *“parole captate nel letto ultimo d’amore”* . E’ evidente la sua visione del poiein come flusso continuo che ha sempre eros come sorgente.

Piazza riconosce però l’impossibilità di identificare la propria parola con quella del Maestro, ben consapevole che la scrittura è un unicum personale e quella pasoliniana non potrebbe nuotare nei suoi metaforici acquari. Così è ovvia la risposta di Pasolini: *“non cercarmi”*, cui Piazza risponde nel successivo testo

“Sul senso della rosa” con una commossa richiesta: chiede all’uomo di verità nude e coraggio civile, almeno di *“proteggere le nostre verità”* . Richiesta profondissima, da condividere, che illumina tutto il senso di questi Frammenti dall’esilio.

Equivalenza evidente dell’esilio alla vita, come passaggio fotografico i cui passi sono di volta in volta una semplice frase dal quotidiano, un pensiero sulle Torri Gemelle, un invito, un amplesso: frammenti destinati a ricomporsi soltanto nella necessità della parola.

16 luglio 2007